

Diritto, religione e politica nell'arena internazionale
a cura di Gianfranco Macrì e Pasquale Annicchino
Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017, 235 /250

SALVATORE PRISCO

Dipartimento di Giurisprudenza dell' Università di Napoli Federico II

Legge e giustizia. Tre variazioni sul tema tra diritto e letteratura

SOMMARIO: 1. *Prologo: «Cercavi giustizia e trovasti la legge»*. – 2. *«Molte ha la vita forze tremende; eppure più dell'uomo nulla, vedi, è tremendo»: Antigone, Creonte e l'ambiguità dell'umano tra etica della convinzione ed etica della responsabilità*. – 3. *«Questo contratto qui non ti assegna una goccia del suo sangue; dice soltanto: "Una libbra di carne"»*. *L'abilità avvocatessa di Porzia nelle letture di Tullio Ascarelli e di Gustavo Zagrebelsky, ovvero le risorse dell'ermeneutica*.

1. Prologo: «Cercavi giustizia e trovasti la legge».

La prima storia che si è scelto di raccontare incomincia agli inizi del Novecento a Novi Ligure¹.

Un ragazzino ha un idolo, il suo compaesano Costante Girardengo, ciclista già famoso nella zona quando lui è ancora adolescente, ma destinato ad imprese sportive ancora più grandi: alla fine della carriera conterà sei vittorie alla Milano – Sanremo, tre al Giro di Lombardia, due primi posti al Giro d'Italia e addirittura nove titoli di campione italiano. Anche Sante Pollastro (questo è il nome del ragazzo) prova a sfondare nel ciclismo, ma non gli va altrettanto bene. Il suo destino è diverso.

Diventa presto un rapinatore e un giorno, dopo un colpo ad una gioielleria di Milano che era costato la vita del proprietario e di due poliziotti, inizia la fuga della banda, che ripara in Francia. Uno dei complici è catturato dalla gendarmeria transalpina – allertata dalle nostre forze dell'ordine – ma si suicida per evitare di essere tradotto in prigione, solo che c'è un errore di identificazione di quel corpo: lo prendono per Sante, del quale incomincia così sotto mentite spoglie, la lunga latitanza.

¹ M. VENTURA, *Il campione e il bandito. La vera storia di Costante Girardengo e Sante Pollastro*, Milano, Il Saggiatore, 2006.

Passa qualche anno. È il 1926 e a Parigi si corre la “Sei Giorni”. L’uomo in fuga (qui il diverso destino dei protagonisti può essere ricostruito attraverso la plurivocità semantica della parola, che li distanzia, mentre sembra avvicinarli) non resiste alla sua passione per i velocipedi e al desiderio di vedere gareggiare Girardengo: i due avevano del resto avuto in comune per un periodo l’allenatore, Biagio Cavanna, che fu poi massaggiatore di Fausto Coppi e che nell’occasione favorisce il loro incontro.

Chi vive alla macchia confessa all’altro la sua vera identità e gli racconta dei suoi crimini. Girardengo (benché avesse promesso di tacere) lo denuncia. Non passerà un anno che verrà arrestato in una stazione della metropolitana della capitale dai *flics*, ormai sulle sue tracce.

Finirà di scontare la sua pena solo trent’anni dopo e trascorrerà gli ultimi anni nel paese natale, in cui era tornato, lavorando da venditore ambulante con suo fratello. La gente ne conosceva la storia, ma lo considerava ormai una persona riabilitata.

Durante la galera, del resto, erano fiorite leggende anche su di lui, a suo modo anch’egli un “campione”, nella vita che aveva scelto o alla quale era stato costretto dalle circostanze: si diceva che avesse incominciato a delinquere uccidendo un carabiniere che gli aveva violentato la sorella, per altri i suoi guai erano invece nati a partire dal momento in cui, all’uscita di un caffè, aveva sputato una caramella il cui gusto non gli piaceva di fronte a giovani in camicia nera che, equivocando il gesto come manifestazione di dissenso politico, lo avevano massacrato di botte.

Forse Sante Pollastro sarebbe oggi dimenticato e Costante Girardengo consegnato alla memoria degli storici della fase romantica del ciclismo italiano, se nel 1990 Luigi Grechi non avesse composto e inciso una struggente ballata, *Il bandito e il campione*, che incrocia con libertà di artista le vicende dei due protagonisti e che sarà poi portata al successo dal suo più famoso fratello Francesco De Gregori².

² *Due ragazzi del borgo cresciuti troppo in fretta / un’unica passione per la bicicletta
un incrocio di destini in una strana storia / di cui nei giorni nostri si è persa la memoria
una storia d’altri tempi, di prima del motore / quando si correva per rabbia o per amore
ma fra rabbia ed amore il distacco già cresce / e chi sarà il campione già si capisce .
Vai Girardengo, vai grande campione / nessuno ti segue su quello stradone.
Vai Girardengo, non si vede più Sante / è dietro a quella curva, è sempre più distante.
E dietro alla curva del tempo che vola / c’è Sante in bicicletta e in mano ha una pistola
se di notte è inseguito spara e centra ogni fanale / Sante il bandito ha una mira eccezionale*

I versi che restano nella memoria di tutti sono in particolare quelli che prestano a Sante un'aura romantica, che in realtà non ebbe, di uomo che venne bandito dalla società del suo tempo e costretto alla macchia:

*«Fu antica miseria o un torto subito / a fare del ragazzo un feroce bandito
ma al proprio destino nessuno gli sfugge / cercavi giustizia, ma trovasti la Legge».*

2. «Molte ha la vita forze tremende; eppure più dell'uomo nulla, vedi, è tremendo»³: *Antigone*, Creonte e l'ambiguità dell'umano tra etica della convinzione ed etica della responsabilità.

Legge *versus* giustizia, dunque: la prima come atto normativo in linea di principio astratto e formale, secondo le consuete teorie generali dei sistemi giuridici di *civil law*, la seconda quale valore metagiuridico che essa dovrebbe nelle aspirazioni incorporare, ma che spesso non riesce (non si dice a raggiungere, ma nemmeno) ad approssimare, almeno per chi non risolva la legittimità – come fa invece il giuspositivismo classico – nella legalità formale.

Si seguirà ora brevemente il palesarsi di questa relazione controversa in due capolavori della letteratura di tutti i tempi, *Antigone* di Sofocle, rappresentata per la prima volta ad Atene nel 422 avanti Cristo e *il Mercante di Venezia*, di William Shakespeare, la cui stesura, per accenni che contiene a fatti di cronaca del tempo, è databile tra il 1596 e il 1598.

*e lo sanno le banche e lo sa la questura / Sante il bandito mette proprio paura
e non servono le taglie e non basta il coraggio / Sante il bandito ha troppo vantaggio.
Fu antica miseria o un torto subito / a fare del ragazzo un feroce bandito
ma al proprio destino nessuno gli sfugge / cercavi giustizia, ma trovasti la Legge.
Ma un bravo poliziotto che sa fare il mio mestiere / sa che ogni uomo ha un vizio che lo farà cadere
e ti fece cadere la tua grande passione / di aspettare l'arrivo dell'amico campione
quel traguardo volante ti vide in manette / brillavano al sole come due biciclette
Sante Pollastri il tuo Giro è finito / e già si racconta che qualcuno ha tradito.
Vai Girardengo, vai grande campione / nessuno ti segue su quello stradone
Vai Girardengo, non si vede più Sante / è sempre più lontano, è sempre più distante
sempre più lontano, sempre più distante / Vai Girardengo, non si vede più Sante
Sempre più lontano, sempre più distante...*

³ SOFOCLE, *Antigone*, Primo stasimo, 332 – 33, trad. it. di G. Lombardo Radice, Torino, 1982. Un confronto molto interessante tra diverse versioni italiane del testo, ambiguo quanto possono esserle le variazioni semantiche dei celebri due versi iniziali e in particolare la resa del plurivoco termine δεινός, che sono infatti tormentati anche nelle successive traduzioni tedesche di Martin Heidegger, è quello di M. MOLFINO, *Sofocle, Antigone, primo stasimo. Traduzioni a confronto*, reperibile in www.loescher.it/mediaclassica

Si tratta di monumenti sublimi e inscalfibili dello spirito umano sui quali ci si intratterrà brevemente (sul primo in questo stesso paragrafo, sul secondo in quello successivo), giacché essi sono uniti da una lettura che li mette appunto assieme e che dunque torna opportuno richiamare nel presente testo.

Prima, però, si svolgerà qualche osservazione sul rapporto tra un testo letterario basico e le sue interpretazioni, nel rapporto che si instaura tra un nucleo narrativo originario e le rivisitazioni che da esso sono partite e ad esso ritornano, come fanno le onde del mare, che nel loro movimento non si arrestano mai.

Il testo iniziale è la matrice che contiene giocoforza tutte le possibili esegesi e varianti e perciò anche le legittime. Il punto è essenziale, anche nel rapporto tra diritto scritto e sua esegesi, necessaria a fini applicativi.

La *matrioska* è un noto giocattolo russo. Molti della generazione di chi scrive l'hanno scoperta da adolescenti alle *Feste dell'Unità*. Consiste, per chi non l'avesse presente, di alcune bamboline, generalmente decorate a colori vivaci e in abbigliamento contadino, incastrate l'una nell'altra e di dimensioni decrescenti. Le si smonta via via e così si arriva alla figurina primigenia, che non si apre ulteriormente.

Seguendo questa suggestione, si può allora partire da un testo letterario classico, enumerarne quindi le interpretazioni cui ha dato vita, appunto le letture, infine “rileggerne” ancora le letture, che sono perciò metaletture.

Senonché, di fronte ad un testo (letterario o no che esso sia), quest'intento metodologico svelerebbe subito la convenzionalità dell'operazione: anche lo scritto originario, per dire così, è comunque spesso un metatesto che non nasce dal nulla e solo per evitare un'ulteriore *regressio* si potrebbe partirne e ricostruire *ex post* l'intero gioco che vi trova fondamento.

La dinamica è insomma ed in realtà – in un caso del genere – sempre aperta, dal lato dell'apparente partenza e da quello dell'ingannevole arrivo.

La storia degli individui ha d'altra parte un andamento analogo: l'*alfa* e l'*omega* sono una realtà certo ineludibile, ma in un certo modo altresì una convenzione, posto che ciascun essere umano incomincia invero a vivere già nell'attesa e nei progetti della famiglia che sta per accoglierlo e sopravvive oltre la sua morte fisica, nel ricordo (sperabilmente

affettuoso, il che – peraltro e purtroppo – non accade sempre, secondo l’esperienza comune) di chi l’ebbe caro.

Nel tempo, salvo il caso di personaggi famosi (e in fondo nemmeno per loro: resta viva semmai solo l’umile ginestra che, come ricorda Leopardi, è destinata a trionfare, perché «contenta dei deserti»), anche la memoria se ne offusca. Solo la specie non muore mai. Per richiamare l’*Ecclesiaste*: «Non c’è nulla di nuovo sotto il sole, né alcuno potrà dire: “Guarda, questa cosa è nuova”, poiché essa esisteva già nei tempi andati, prima di noi. Non resta memoria delle cose antiche, ma neppure di quelle che accadranno si serberà il ricordo presso quelli che verranno dopo».

Il più lungo ciclo di vita di qualche documento letterario assai noto e il suo essere occasione e “deposito” di interpretazioni è circostanza tanto più vera e forte se esso è archetipico, se sta alle origini di una cultura, essendo fondativo per il suo stesso lento costruirsi e riconoscersi negli specchi delle reinterprezioni successive.

Il giurista conosce per la sua parte benissimo il meccanismo, perché non si dà testo tradito che non sia reinterpretato (e dunque inevitabilmente anche tradito)⁴ da chi deve trarne indirizzi applicativi e perciò anche, inevitabilmente, adattarlo - e perciò, se occorre, forzarne in qualche modo il testo

In *Antigone*, la rappresentazione dei due personaggi principali è raffigurata come contrapposizione radicale: libertà assoluta della coscienza contro assoluto potere politico, logica della *φιλία* contro pretese del *κράτος*, o meglio contrapporsi della forza di due *νόμοι* – quello dei legami di sangue, della tradizione familiare e quello della *πόλις* arcaica, in cui la logica del dominio che perimetra e identifica la comunità extrafamiliare non ammette eccezione rispetto all’obbedienza imposta – che sono reciprocamente destinati a non comprendersi e quindi restano rispettivamente irriducibili⁵.

⁴ Sul gioco linguistico, si veda G. ZAGREBELSKY, nel volume di cui è coautore con M. BRUNELLO, *Interpretare. Dialogo tra un musicista e un giurista*, Bologna, Il Mulino, 2016, 56 ss. .

⁵ La polarità dei due caratteri è magistralmente illuminata dalla ricostruzione di G.W. F. HEGEL, con la quale in sostanza le interpretazioni successive (anche violentemente critiche nei suoi confronti) non hanno cessato di confrontarsi. La loro rilettura più recente è quella di F. CIARAMELLI, *L’Antigone di Hegel tra filosofia del diritto e filosofia della storia*, in *Riv. Int. Fil. Dir.*, 1/2016 ss., che così sintetizza la posizione del filosofo tedesco: «Fra le tragedie greche che ci sono rimaste, quella di Antigone è privilegiata da Hegel perché, attraverso il contrasto con Creonte, in cui si mostra la collisione tra la legge della Città [*polis*] e quella della Casa [*oikos*], diventa esemplarmente visibile il movimento centrifugo che fa vacillare l’equilibrio della vita etica del popolo greco, e ne costituisce l’iniziale principio di dissolvimento. La funzione destabilizzante di Antigone manifesta plasticamente l’op-

Anche Sofocle, però, non partiva da zero. Descriveva Tebe agli spettatori di un'Atene "democratica", sia pure nei modi degli antichi suoi contemporanei. Evocava il mito oscuro e terribile dei Labdacidi per costringere a riflettere sulle condizioni di pensabilità e praticabilità dell'allora nascente governo del popolo, nonché di una nozione che l'*ethos* pubblico dell'Occidente imparerà solo secoli dopo a costruire e a ri-conoscere davvero (sulla base di fonti e onomastica greche), provando a convivervi, non senza scannamenti e fatiche, non cioè senza la maledizione di altro sangue nel frattempo sparso tra "diversi": la laicità.

Anche a proposito di quell'antichissimo tragediografo è insomma predicabile il pensiero su cui ci insegnerà poi a meditare Montaigne: "Siamo tutti interpreti di interpretazioni". Non ci è dato cogliere il *noumeno* (altro che ipotizzandolo e intuendolo), possiamo solo analizzare più o meno diligentemente *fenomeni* e così sperare di oltrepassare il contingente, verso un Oltre e un Altrove la cui certezza non ci è assicurata.

Nell'invito contenuto nella *call for papers* per il sesto Convegno della Società Italiana di Diritto e Letteratura di qualche anno fa (Torino, 17 – 18 giugno 2013)⁶ si rilevava opportunamente «la radicale trasformazione del sistema delle fonti del diritto attualmente in corso» e si segnalava, fra l'altro, all'interno di tale dinamica, «il ripresentarsi sulla scena pubblica di etiche laiche e religiose».

Una presenza, quest'ultima, esigente, tanto nell'ambito della cultura occidentale, segnata dalla *revanche de Dieu*, per dirla con la nota formula di Gilles Kepel⁷, quanto rinvigorita dagli eventi (prima di speranza e poi di disillusione) delle Primavere Arabe, dalle discussioni sul ruolo della *Shar'ia* nelle Costituzioni della transizione dei Paesi

posizione ontologica tra due principî contrapposti, l'uno d'origine umana, l'altro invece di natura divina o ctonia, in ogni caso sottratto alla deliberazione umana: nessuno dei due, però, può essere abolito, perché ciascuno di essi è un'espressione immediata della totalità costituita dalla *polis* in quanto realizzazione concreta – ma in sé stessa spaccata in due – dell'unica sostanza etica», *ivi*, 9. Nella dottrina giuridica italiana, una rilettura della figura come occasione per riesaminare la pluralità di applicazioni possibili al fenomeno dell'obiezione di coscienza è fin dal titolo impiegata da V. TURCHI, *I nuovi volti di Antigone. Le obiezioni di coscienza nell'esperienza giuridica contemporanea*, Napoli, E.S.I., 2009, con *Prólogo* di R. NAVARRO VALLS e – se si vuole – si veda per riferimenti in termini anche il nostro *Fedeltà alla Repubblica e obiezione di coscienza. Una riflessione sullo Stato 'laico'*, Napoli, Jovene, 1986.

⁶ Se ne vedano i materiali in volume nel sito *online* dell'Associazione, *ad nomen*.

⁷ *La rivincita di Dio. Cristiani, ebrei, musulmani alla riconquista del mondo*, trad. it., Milano, Rizzoli, 1991.

nordafricani, dall'estremismo a base religiosa dell'Isis e di *Boko Haram*, infine dall'attacco del fondamentalismo islamico al sistema di vita occidentale.

V'è dunque spazio per reinterrogarsi su un archetipo classico e basico, in quest'ordine di idee, cioè appunto sul mito di Antigone, rivisitato da ogni generazione, per ognuna sempre tormentato e foriero di nuove prospettive.

Solo per panorami non troppo risalenti, alle letture critiche di esso riepilogate da Moreno Morani⁸ e nel fondamentale contributo di George Steiner⁹, vanno ulteriormente aggiunte almeno, nella nostra lingua, articolate riprese del tema¹⁰, che sono accuratissimi registi delle mille varianti fin qui accumulate, mentre altri aveva già in precedenza introdotto e curato il volume degli atti di un ricco seminario¹¹, che è invero un'antologia - corredata di saggi critici - di pagine da Hegel, Kierkegaard, Hölderlin, Heidegger, Bultmann e non è mancata un'autrice che ha anch'essa ripercorso interpretazioni "canoniche" ed eterodosse, prima di proporre la propria¹².

Tra le riscritture teatrali novecentesche devono segnalarsi quelle pressoché contemporanee (e divergenti) di Jean Anouilh e di Bertolt Brecht, datate entrambe alla fine della seconda guerra mondiale, che si confrontano con una visione rispettivamente "esistenzialistica" e resistenziale dell'eroina, all'ombra del totalitarismo calato sull'Europa¹³, ovvero una riflessione a più voci dall'espressamente confessato, fin dal titolo, taglio attualizzante¹⁴, che raccoglie gli atti di un convegno del Dams di Torino di fine 2007.

Come il *Brechtmodell* originato dalla messa in scena del commediografo di Augusta resterà a lungo imperiosamente in campo, per le scritture teatrali successive è difficile liberarsi dalla suggestione dell'*Antigone* del *Living Theater* di Julien Beck e Judith Malina, che del

⁸ *L'Antigone di Sofocle e le sue letture moderne*, in *Nuovo Areopago*, 3 - autunno 1982, poi ripubblicato in *Zetesis*, 1/1991.

⁹ *Le Antigoni*, trad. it., Milano, Garzanti, 1990.

¹⁰ *Antigone e le Antigoni. Storia, forme, fortuna di un mito*, Firenze, Le Monnier, 2010, a cura di A. M. Belardinelli e G. Greco; S. FORNARO, *Antigone. Storia di un mito*, Carocci, Roma, 2012.

¹¹ P. MONTANI, *Antigone e la filosofia*, Donzelli, Roma, 2001.

¹² F. BREZZI, *Antigone e la philia. Le passioni fra etica e politica*, Milano, Franco Angeli, 2004.

¹³ Si possono leggere traduzioni italiane dei testi greco, francese e tedesco - riunite e a raffronto - pubblicate a cura e con un'introduzione di M. G. CIANI, *Antigone. Variazioni su un mito*, Padova, Marsilio, 2000.

¹⁴ *Antigone, volti di un enigma: da Sofocle alle Brigate rosse*, a cura di R. Alonge, Bari, Edizioni di Pagina, 2008.

resto al primo si ispirava, avendone i teatranti americani acquistato copia durante il loro primo viaggio ad Atene del 1961¹⁵.

Sospesa tra natura e cultura, tra ragioni dell'*ethos* e pressioni della *pólis*, tra «leggi non scritte degli Dei» e legge dello Stato e perciò tra diritto naturale (ma la nozione è più tarda; qui semmai istinto e costume degli avi) e diritto positivo, Antigone - il che è del resto consustanziale al suo essere *monstrum*, figlia di un'unione incestuosa - è invero un simbolo di ambiguità: lo rilevano altresì ulteriori meditazioni, che ancora una volta sono tornate a problematizzarne la figura, ad esempio quella di un letterato come Claudio Magris¹⁶ e di giuristi come Vincenzo Turchi¹⁷, Stefano Violi¹⁸ o Gustavo Zagrebelsky, che sull'argomento è tornato più volte, in un lavoro di continuo "scavo"¹⁹.

Né del resto potrebbe dimenticarsi lo splendido contributo in tema (su cui torneremo nel paragrafo seguente) che anni prima ci aveva regalato un Maestro che solo un costume di scolastico e formale accademismo ridurrebbe unicamente alla figura di un grande giurista, sebbene anche e soprattutto questo egli sia stato, come Tullio Ascarelli²⁰, mentre, più di recente, si devono almeno ricordare François Ost²¹, Martha Nussbaum²², Bruno Romano²³, nonché un suo allievo brillante come Antonio Punzi²⁴.

Il dubbio che le indagini più recenti delle neuroscienze propongono concerne poi il grado di reale autonomia etica del personaggio.

¹⁵ E. MARINAI, *Antigone di Sofocle- Brecht per il Living Theatre*, Pisa, ETS, 2014.

¹⁶ *Chi scrive le leggi non scritte degli dei?*, in *Utopia e disincanto. Storia, speranze e illusioni del moderno*, Milano, Garzanti 1999, 246 ss.; il tema è ripreso dall'A. in *Davanti alla legge*, discorso di investitura come dottore *Honoris Causa* da parte dell'Università Complutense di Madrid, 24 febbraio 2006, in www.fondfranceschi.it, 14 dicembre 2008.

¹⁷ *I nuovi volti di Antigone. Le obiezioni di coscienza nell'esperienza giuridica contemporanea*, op. cit.

¹⁸ *Normatività e coscienza. Contributo allo studio sulle obiezioni di coscienza nell'esperienza giuridica occidentale*, Torino, Giappichelli, 2009.

¹⁹ Si vedano *ex plurimis*, *Antigone e la legge che smarrisce il diritto*, in *Repubblica*, 25 giugno 2003, ora ampliata in *Nómos basileus. La legge sovrana*, a cura di I. Dionigi, Milano, Rizzoli, 2006, 19 ss. e le pagine dedicate al tema in *La legge e la sua giustizia. Tre capitoli di giustizia costituzionale*, Bologna, Il Mulino, 2008, 43 ss.

²⁰ *Antigone e Porzia*, ora in *Problemi giuridici*, Milano, Giuffrè, I, 1959, 3 ss.

²¹ *In principio era la mia coscienza. L'«Antigone» di Sofocle. Resistenza, aporie giuridiche e paradossi politici*, in *Mosé, Eschilo, Sofocle. Alle origini dell'immaginario giuridico*, trad. it. parziale, Bologna, Il Mulino, 2007, 173 ss. .

²² *L'Antigone di Sofocle: conflitto, visione, semplificazione*, in *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, trad. it, Bologna, Il Mulino, 2004, 1333 ss..

²³ *Sistemi biologici e giustizia. Vita Animus Anima*, Torino, Giappichelli, 21 ss e si veda in tema anche M. POSELLI, *Antigone e la differenza nomologica*, in *I-Lex. Scienze Giuridiche, Scienze Cognitive e Intelligenza Artificiale*, 9/2010, 285 ss. .

²⁴ *Ragione senza argomentazione? Il silenzio di Antigone*, in ID., *Dialogica del diritto. Studi per una filosofia della giurisprudenza*, Torino, Giappichelli, 2009, 157 ss.

È cioè davvero libera Antigone, che pure è da sempre e per molti la personificazione emblematica stessa della dignità della coscienza individuale e della sua ribellione contro un universo valoriale ostile che la schiaccia, o le sue azioni sono in realtà anche fisiologicamente, oltre che sul piano etico, necessitate?

E ancora: la logica dell'appello al "sangue" è davvero più nobile e da preferire, rispetto alla "modernità" dello sforzo di Creonte, che pure - alla fine della tragedia sofoclea - si riconosce pentito e sconfitto?

Ci si può continuare ad interrogare: È Antigone l'elemento "femminile" e notturno dell'essere, mentre Creonte rappresenta l'ordine della gerarchia e della virilità, come aveva già visto Hegel, ma oggi rivalorizza decisamente il pensiero femminista²⁵? È essa la vergine che si fa tramite con l'Ade, percorsa com'è da una irredimibile pulsione di morte, la cui fine è necessaria, perché darà infine pace alla stirpe dei discendenti di Laio e da un'introflessione nella logica dei legami di sangue che non va esente nemmeno dal sospetto di trasporto incestuoso per il fratello Polinice, come suggerisce Lacan²⁶. E, in un'età in cui le opposte ragioni del dialogo fra le "diversità" e quelle di fedi religiose che pretendono di viverci come incorrotte e proiettate verso la non compromissione e l'affermazione integrale si scontrano nel dibattito culturale ed istituzionale, che cosa può ulteriormente insegnarci l'infelice ed eterna storia della figlia di Edipo, re di Tebe?

Le ultime ricostruzioni attualizzanti del mito, a scienza di chi scrive, sono quelle di due giovani scrittrici, entrambe napoletane e aduse a rileggere i classici.

Valeria Parrella²⁷ la situa nel pieno del dibattito bioetico e vede quindi l'eroina staccare i tubi che tengono in vita vegetativa il germano, dopo il duello fatale fraticida.

Serena Gaudino²⁸ – ispirandosi ad un'analoga esperienza che aveva condotto Simone Weil, negli anni Trenta del Novecento, a leggere Sofocle alle e con le operaie di una fonderia – propone alle donne di un quartiere problematico della città, oggi sotto la forte attenzione dei poteri legali e del volontariato solidale, ma fino a ieri teatro di

²⁵ Fra molte, J. BUTLER, *La rivendicazione di Antigone. La parentela tra la vita e la morte*, trad. it, Torino, Bollati Boringhieri, 2003; A. CAVARERO, *Il femminile negato. La radice greca della violenza occidentale*, Villa Verucchio, Pazzini, 2007.

²⁶ P. LEMBO, *Il resto della Legge. Antigone nella psicoanalisi di Jacques Lacan*, in *Heliopolis. Culture Civiltà Politica*, 2/ 2013 (XI), 65 ss. .

²⁷ *Antigone*, Einaudi, Torino 2011.

²⁸ *Antigone a Scampia*, Milano, Effigie, 2014.

conflitti di bande camorristiche per il controllo del mercato della droga, un percorso di autoidentificazione con la materia tragica, nello scambio tra racconto ad esse della tragedia e raccolta di storie di vita e di inferni familiari altrettanto dolenti.

Viene il capogiro. Di sicuro ha ragione Steiner, quando rinuncia in partenza ad una silloge completa, perché «abbiamo constatato l'impossibilità di dare un elenco delle Antigoni passate e presenti. Già altrettante si affollano nel crepuscolo di domani»²⁹.

Del resto, anche casi proposti dalla cronaca spingono a rinverdire archetipi resistenziali³⁰. Un giovane ex agente della Cia ha disertato, rifugiandosi ad Hong Kong (ma meditando di chiedere asilo politico in Islanda), dopo avere trasmesso al *Guardian* e al *Washington Post* documenti dai quali si evince che i dati riservati di milioni di utenze telefoniche venivano intercettati dal governo del suo Paese statunitense e che il programma *Prism* spia e cataloga comunicazioni sul *web* di posta elettronica, mettendo sotto controllo anche i *social network*. Il Presidente Obama replica che tutto è legale, condotto sotto il controllo del Congresso e che bisogna sacrificare ragionevolmente una parte di *privacy* per combattere il terrorismo. Erano del resto questi gli stessi argomenti del Presidente Bush, a proposito del *Patriot Act*. L'ex agente ribatte a sua volta di essere «pronto a sacrificare carriera e famiglia perché non posso permettere che il governo distrugga *privacy* e libertà». Nell'albergo in cui si è blindato, senza quasi più uscirne, quando scrive la *password* per accedere al suo *computer*, ricopre tutto con un grande cappuccio rosso, per evitare che telecamere nascoste possano leggerla. Teme una richiesta di estradizione, o una "illegal rendition", giacché «la Cia o un suo alleato potrebbe mettermi su un aereo e portarmi via». In precedenza, com'è noto, dalle rivelazioni di un soldato aveva preso le mosse anche l'affare *Wikileaks*.

Al netto di sviluppi, rivelazioni, retroscena (che certamente ci saranno in seguito stati) si tratta appunto in questi casi di atteggiamenti "antigonei" da parte di soggetti che si danno motivazioni "eroiche", perfino – come si vede – con tratti di comportamento maniacali.

²⁹ G. STEINER, *Op. cit.*, 219.

³⁰ «Mi daranno la caccia, ma dovevo parlare perché Obama sta distruggendo la libertà», intervista di E. FRANCESCHINI, in *La Repubblica*, 10 giugno 2013.

De te, dunque, *fabula narratur*, possiamo dire di noi stessi e dei nostri tempi, pensando ancora ad Antigone, che non smette di essere un classico, perché questi sono – ha scritto Giuseppe Pontiggia – «*I contemporanei del futuro*»³¹.

Soprattutto, però, la tragedia sofoclea mette al centro il tema del rapporto tra etica della convinzione ed etica della responsabilità: l'eroina e Creonte sono entrambe figure della prima, ognuna chiusa nella propria ragione legittimante e dunque (come si notava prima) reciprocamente destinate a non comprendersi.

Più moderne però, cioè più vicine al nostro modo di sentire problematico, sono quelle di Ismene, sorella della prima e di Emone, figlio del re e fidanzato appunto di Antigone (la tragedia si svolge tutta in un ambito familiare cupo, perché chiuso in se stesso).

La ragazza condivide le idee di un universo patriarcale, sconsiglia Antigone di sfidare chi detiene il potere, le ricorda la debolezza della condizione femminile e la loro situazione di figlie e sorelle sventurate, eppure proverà ad accusarsi in seguito lei pure – per puro affetto sororale – della complicità in un delitto (la simbolica sepoltura di Polinice), in realtà da lei non commesso.

Il giovane prova dal proprio canto a fare ragionare suo padre, pur partendo da un formale ossequio alla sua autorità regale e genitoriale, consigliandogli di ascoltare quanto viene dicendo, lontano da lui, il popolo tebano e ricordandogli che non esiste uomo, per quanto saggio e in posizione eminente, che abbia smesso di imparare e che non possa dismettere un'originaria ed errata ostinazione nel comportamento.

Due figure del dubbio, dunque, atteggiamento che solo apre all'interpretazione, al contatto e al confronto fra gli uomini: Antigone guarda al passato, sono i morti i suoi veri interlocutori e compagni, non le interessa davvero la comunicazione coi viventi; Creonte è rinserrato in una concezione autocratica ed autoreferenziale del potere, nemmeno lui si preoccupa di interagire, si limita a dare ordini a senso unico³².

³¹ Ora nel *Meridiano* dedicato all'Autore, a cura e con un saggio introduttivo di D. Marceschi, Milano, Mondadori, 2004, 1499 ss.

³² Infatti, G. ZAGREBELSKY, che è più volte tornato sulla tragedia (*ex plurimis*, ID., *Il diritto di Antigone e la legge di Creonte* in *La legge ingiusta*, a cura di I. Dionigi, Milano, Rizzoli, 2006, 21 ss.), nota opportunamente, in *La Legge e la sua giustizia. Tre capitoli di giustizia costituzionale*, Bologna, 2008, 62 ss. (in particolare 69 s.) che la giusta lezione dell'Antigone è la *φρόνησις*, la moderazione, il *guardare il diritto da entrambi i lati* (corsivo testuale), che è anche la conclusione di G. DI SALVATORE, *Alterità e riconoscimento* in *Il mercante di Venezia*, in *Il diritto nella letteratura, Una antologia (Quaderni di Teoria del diritto e dello Stato, 8)*,

3. «Questo contratto qui non ti assegna una goccia del suo sangue; dice soltanto: “Una libbra di carne”»³³. L’abilità avvocatessa di Porzia nelle letture di Tullio Ascarelli e Gustavo Zagrebelsky, ovvero le risorse dell’ermeneutica.

Se Ismene, pur diversamente sconfitta lei stessa, impersonifica simbolicamente le possibilità alternative che nella gestione dei conflitti potrebbe produrre «la forza dell’empatia» ed Emone, a sua volta, «la virtù del dubbio»³⁴, cioè due profili che gli assetti democratici moderni ci hanno insegnato a pregiare, la Porzia di William Shakespeare ci fa rivalutare le risorse del cavillo nell’applicazione del diritto. Andiamo però con ordine.

Molto si è scritto sul *Mercante di Venezia*. Se esso vanta meno riflessioni critiche, rispetto alla vicenda della sfortunata figlia di Edipo, è solo perché questa ha sull’altro un vantaggio di secoli.

L’eroe del titolo è Antonio, liberale armatore e grande commerciante di una città lagunare proiettata verso il mondo, emblema rinascimentale di un capitalismo nascente che già si annuncia all’orizzonte e faccia realistica della vicina e utopica Belmonte.

Per aiutare l’amico Bassanio – bisognoso di denaro per concorrere alla mano e ai favori della bella Porzia, che appunto abita la seconda città, al fine di sbaragliare altri pretendenti – ma trovandosi lui stesso a corto di liquidi, giacché le sue sostanze sono impegnate nel finanziamento di traffici oltremare, il patrizio dovrà chiedere a sua volta all’usuraio ebreo Shylock, al quale in effetti tutti ricorrono, pur disprezzandolo e venendo in tale sentimento ricambiati.

La somma richiesta verrà in effetti fornita, ma con una clausola onerosissima, ove non fosse restituita con gli interessi alla scadenza pattuita di tre mesi: nientemeno che essere sostituita, atteso l’inadempimento, dal prelievo di una libbra di carne del mutuatario.

Venuto questo giorno, infausto perché sono disperse – o almeno così sembra – le navi dell’armatore, Shylock reclama dall’autorità del Doge quanto dovutogli.

a cura di A. C. Amato Mangiameli e G. Saraceni, 2012, 103 ss. N. B. Il termine (in latino nel mio testo) va invece scritto in greco, per analogia con quanto nel medesimo testo è fatto per altri termini greci.

³³ *Il Mercante di Venezia*, atto IV, scena I, traduzione e note di G. Raponi, www.liberliber.it.

³⁴ Le espressioni tra virgolette rimandano rispettivamente a L. HUNT, *La forza dell’empatia. Una storia dei diritti dell’uomo*, trad. it., Roma - Bari, Laterza, 2010 e a G. ZAGREBELSKY, *La virtù del dubbio. Intervista su etica e politica*, a cura di G. Preterossi, Roma - Bari, Laterza, 2007.

Sarà solo l'abilità avvocatessa di Porzia, ormai unita a Bassanio (che l'ha frattanto conquistata, dopo un gioco di indovinelli in cui proprio lei era la posta da guadagnare e la cui soluzione per lui favorevole è stata in realtà "guidata", senza palesarlo, dalla medesima fanciulla), a volgere nel migliore dei modi l'incresciosa situazione.

Rivestita infatti della toga di un "dottore patavino", il che segnala la stima universalmente goduta già all'epoca dai laureati in giurisprudenza del Bo', ella attesterà la validità della clausola, da mettere peraltro in esecuzione alla sola condizione di non versare nemmeno una stilla di sangue del malcapitato, giacché di tale diverso tessuto non si parlava nel contratto.

Sconfitto, lo strozzino (la cui figlia Jessica è frattanto fuggita col giovane amante, pedipiù cristiano e non senza una ingente borsa di denaro sottratta al padre) sarà umiliato al punto da ottenerne la forzata conversione al cristianesimo³⁵.

Quest'opera teatrale è sorprendentemente moderna, se si prova a ricontestualizzare con sguardo di oggi le problematiche di età elisabettiana, riversandole negli stampi dell'attuale onnipotenza e mobilità globale del capitale dei nostri giorni, nel suo ambiguo intrecciarsi con i temi dell'amore e della corporeità, nonché nello scontro tra culture e fedi intorno alle pretese egemoniche di maggioranze autoctone e alle resistenze di minoranze ghettizzate³⁶.

Ci è così chiesti se l'antisemitismo che circola nella commedia rifletta gli umori del tempo in cui fu scritta, ovvero anche le propensioni del suo autore; si è posta in luce

³⁵ Una buona sintesi recente delle linee fondamentali della trama è quella di A. MELGER, *Shakespeare in Law*, ne *La Repubblica*, 31 dicembre 2016, che mette anche in evidenza (come da sottotitolo dell'articolo) *L'ambigua morale nel processo di Shylock*.

³⁶ La più recente traduzione è quella di D. CALIMANI, Padova, 2016. Si vedano su di essa P. BOITANI, *Se anche Jessica non ama la musica*, ne *Il Sole 24 Ore*, 5 settembre 2016 e A. BRAGAGLIA, *Shakespeare al ghetto di Venezia*, in *Riforme.it*, 10 agosto 2016. Negli articoli si offre notizia di una rappresentazione dell'opera da parte della Compagnia de' Colombari dal 26 al 31 luglio 2016, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari, nei luoghi stessi in cui essa fu immaginata, nonché di un "processo a Shylock", interpretato dall'attore statunitense Murray Abrahams e giudicato da una Corte presieduta dalla *Justice* statunitense Ruth Bader Ginsburg e che comprendeva anche, con altri, l'ambasciatore degli U. S. A. John R. Philips. L'imputato venne assolto e fu decretata l'illegittimità della sua conversione forzata. Ulteriori notizie, da ultimo, in A. MELGER, *Shakespeare in Law*, cit. Anche B. CAVALLONE, *La valigia di Miss Flite. Storie e immagini del processo*, Milano, 2016, 126 ss., nota l'ambiguità del comportamento di Porzia, *judex in causa propria* e l'assoluta illiceità della imposizione a Shylock di una conversione religiosa e di una misura a carico del suo patrimonio, consistente in un *trust* a beneficio di Jessica e del suo innamorato, che era istituito del tutto sconosciuto al *common law* nei tempi di Shakespeare.

l'ambiguità della figura di Porzia (algida argomentatrice o vindice della giustizia, in entrambi i casi però attraverso un uso strumentale della retorica forense); si è messa in luce la struttura realistica e consapevole della procedura nel giudizio che contrappone Shylock ad Antonio³⁷.

La donna, nelle false vesti del giurista Baldassarre, invoca anzitutto la remissione del debito di Antonio, chiedendo a Shylock di essere clemente; al suo rifiuto, che resiste anche di fronte all'offerta avanzata da Bassanio del doppio della somma data precedentemente in prestito ad Antonio, attesta la validità del pur strano contatto e – facendo ricorso alla stessa stretta e letterale interpretazione invocata dall'ebreo per una sua rigida esecuzione – propone la nota lettura sull'impossibilità di accettare l'effusione del sangue, nel caso si insista a voler tagliare la carne quanto più vicino possibile al cuore. A Shylock, che a questo punto vorrebbe accettare il denaro, in luogo della prestazione chiesta originariamente, Porzia oppone la decadenza dal beneficio, per non essere stata la richiesta di conversione della prestazione accettata ritualmente a suo tempo.

Infine, volendosi stravincere, si accusa Shylock, in quanto straniero, di tentato omicidio in danno di un cittadino veneziano e – per evitargli la pena di morte – si dispone la confisca di metà del suo patrimonio, mentre Antonio chiede di amministrare l'altra metà in favore del giovane cristiano innamorato di Jessica e fuggito con lei e da ultimo si ottiene (in cambio anche di tale pena) addirittura la conversione religiosa dell'ebreo.

Già presi ciascuno da solo, o nel rispettivo intreccio, questi temi meriterebbero – e infatti hanno suscitato – discussioni amplissime. Qui però si vuole attirare l'attenzione su un altro aspetto che pure colpisce immediatamente l'attenzione del giurista, cioè su quello che si è prima definito di passaggio come l'uso del cavillo a fini di giustizia.

Seguiamo (citandolo testualmente) Gustavo Zagrebelsky: «Il virtuosismo degno della massima ammirazione è quello finalizzato a un'idea. Nel caso del diritto, all'idea di

³⁷ Su questi temi, tra gli altri (solo tra i testi più recenti e solo nella dottrina italiana), M. CALÒ - L. CHIETTINI, *Legge e letteratura. William Shakespeare*, in *Riv. Curr. Fall.*, II/ 1999, 69 ss.; A. CATTANEO, *Shakespeare alla sbarra. Giustizia e processi nel «Mercante di Venezia» e in «Otello»*, in *Giustizia e Letteratura – I*, a cura di G. Forti, C. Mazzuccato, A. Visconti Milano, Vita e Pensiero, 2012, 4 ss.; G. DI SALVATORE, *Alterità e riconoscimento ne Il mercante di Venezia*, cit.; F. SINISI, *Shakespeare e il dramma del perdono*, in *Tracce*, 4/ 2016, 82 ss. Si veda da ultimo – in questo stesso volume – L. ZUCCA, *Shakespeare e la questione ebraica. Conflitti legali, sociali, politici ed economici ne Il Mercante di Venezia*, 119 ss.

giustizia. Allora, perfino il cavillo, che rappresenta il sublime agli occhi dei giuristi sta virtuosistico, può essere pienamente giustificato»³⁸.

L'Autore prosegue ricordando che già Claudio Magris aveva osservato che: «Non è il caldo appello all'umanità, ai sentimenti, alla giustizia, a salvare la vita di Antonio, bensì il freddo richiamo avvocatesco alla lettera formale della legge. Questa freddezza logica salva i valori caldi: non solo la vita di Antonio, ma anche l'amicizia di Antonio e Bassanio»³⁹. E infine, annota con malizia il Maestro torinese, lo stesso amore dei due giovani, poiché «la (...) trepidazione per la sorte dell'amico gli impediva di "giacere serenamente" accanto all'amata»⁴⁰.

Una lezione di fiducia, dunque, nella plasticità della forma giuridica, della sofistica a fin di bene (non certo cioè – intendono gli Autori appena ricordati – come fine a se stessa, ma per un obiettivo di giustizia sostanziale).

È appunto quanto aveva insegnato in un prezioso saggio un Maestro del diritto commerciale italiano, attivo a Roma (ma con un ramo familiare a Napoli), ebreo come Shylock e dunque costretto alla fuga in America Latina – precisamente in Brasile, dove ebbe un grande ruolo scientifico – dalle leggi razziali del fascismo, prima del ritorno in Italia nelle università di Bologna e poi nuovamente di Roma, al quale si è in precedenza fatto un fuggevole accenno.

Un giurista di impronta positivista, avverte chi ne ha studiato le opere⁴¹, ma assieme reso inquieto e consapevole – per ragioni tanto teoriche, dettate da ricchi interessi intellettuali

³⁸ G. ZAGREBELSKY, in M. BRUNELLO - G. ZAGREBELSKY, *Op. cit.*, 50.

³⁹ C. MAGRIS, *Letteratura e diritto. Una battaglia tra due libertà*, in *Corriere della Sera*, 16 aprile 2005.

⁴⁰ G. ZAGREBELSKY, *Ibidem*, 51.

⁴¹ S. RODOTÀ, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, 1962, *on line*: «La funzione dell'interprete è (...) quella di ricollegarsi al concetto tipico a cui ha fatto storicamente ricorso la norma, e nel contempo all'ordinamento della realtà che storicamente sembra più adeguato alla portata della norma, per colmare lo *hiatus* che sempre si determina tra definizione normativa e situazione reale. Dell'interpretazione, quindi, viene respinto il profilo unicamente dichiarativo, ed essa si pone come momento creativo, in sostanza come la vita stessa del diritto»; si legga altresì P. STELLA RICHTER, *ad vocem*, ne *Il contributo Italiano alla storia del pensiero - Diritto*, Roma, 2012, *online*: «Per Ascarelli l'interpretazione non presuppone un *corpus juris* o un ordinamento dato, ma lo compone; la norma assume necessariamente il significato che l'interprete, costruendo le categorie tipologiche in vista della riconduzione della sempre mutevole realtà alle fattispecie astratte, le conferisce; l'attività dell'interprete è dunque creativa e non semplicemente logico-deduttiva; tuttavia, si tratta non di attività libera, bensì vincolata ai valori che, nel momento storico, la società esprime: l'interprete infatti deve fornire soluzioni che si pongano in rapporto di "continuità col dato dal quale prende le mosse" e quindi con i principî e valori fino ad allora

anche storici, filosofici, comparatistici, quanto biografiche – della necessità di lasciare che le esigenze della vita concreta strutturino e orientino l'applicazione della norma astratta, senza vane chiusure nella mera proclamazione dei principi, quando l'esigenza è di cogliere con duttilità l'evoluzione dei tempi e le particolarità dei casi.

Perciò «identificata la norma vigente, il giurista nell'interpretarla in vista della sua applicazione, la considererà come applicabile e in vista della sua applicazione. Il giurista prenderà così dalla storia il suo punto di partenza e tornerà a guardare alla storia nel suo punto di arrivo. E il conflitto così perennemente si propone e perennemente si compone; si propone e si compone nella storia, chè i diversi motivi non rappresentano contrapposte entità di una antinomia manichea, ma astrazioni dei momenti di un continuo sviluppo; tra la regola e la norma; la norma e la valutazione della stessa; contrasto rivoluzionario e riformismo interpretativo; col trionfante sacrificio di Antigone e con la sottigliezza di Porzia»⁴².

espressi; la società a sua volta è influenzata dal diritto, che è una delle voci del dialogo di cui si intesse la storia; di qui la visione storicistica del diritto».

⁴² T. ASCARELLI, *Antigone e Porzia*, cit., 15. Le riletture più recenti del testo si devono a M. SICLARI, *Postilla finale* alla ripubblicazione del testo dell'autore, in *Il diritto nella letteratura*, cit., 25 ss. e a C. CREA, *Antigone e Porzia: Tullio Ascarelli e la teoria dell'interpretazione*, in *Riv. Dir. Impresa*, 1/ 2016, 59 ss (e già, in versione inglese, in *ItalLJ*, 2/ 2015, 181 ss., col titolo *What Is to Be Done? Tullio Ascarelli on the Theory of Legal Interpretation*, anch'essa a commento della ripubblicazione nello stesso numero di *Antigone and Portia*, ivi, 167 ss.). G. ZAGREBELSKY, *La Legge e la sua giustizia*, cit., 66 s., nota 42, critica la posizione dell'Ascarelli, che vedrebbe in Antigone la bandiera del diritto naturale, posizione che l'A. documenta risalire ad Aristotele, poiché sovrapporrebbe «idee posteriori all'impianto della tragedia sofoclea». Senonché, sembra che la sua diversa proposta ricostruttiva («il contrasto che si vuol effettivamente rappresentare è tra due leggi oggettive, che hanno entrambe la loro ragion d'essere: la legge del tempo e la legge senza tempo, l'una disposta nella sfera del potere, l'altra superiore a qualunque umana volontà») non sfugga in realtà alla medesima dicotomia «classica» e la riproponga con parole. Condivisibile è quindi il giudizio di A. PUNZI, *Dialogica del diritto: studi per una filosofia della giurisprudenza*, Torino, Giappichelli 2009, 158, nota 6 (che pure scrive qui significative pagine in argomento), quando taccia tale critica di «sorprendere» e su di essa sospende il giudizio.

